



Giovanni Biancardi

«A Silvia» e l'arma della Città

Storia di alcune indagini sulle odi pariniane

Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

DIREZIONE

William Spaggiari (*Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO

Franco Arato (*Torino*), Alberto Cadioli (*Milano*),
Angelo Colombo (*Besançon*), Fabio Danelon (*Verona*),
Francesca Fedi (*Pisa*), Enrico Garavelli (*Helsinki*),
Christian Genetelli (*Friburgo*), Gino Ruozi (*Bologna*),
Anna Maria Salvadè (*Milano*), Francesca Savoia (*Pittsburg*),
Francesco Spera (*Milano*), Roberta Turchi (*Firenze*)

I volumi accolti nella Collana
sono sottoposti a procedura di revisione e valutazione (*peer review*).

PREMESSA

Più di vent'anni fa, un libraio antiquario milanese mi offrì un esemplare di *A Silvia*, elegantemente stampato su carta cerulea. Anziano ed esperto, asseriva che quell'opuscolo fosse l'edizione originale dell'ode. Composto di sole otto pagine e privo di indicazioni tipografiche, rispondeva esattamente alla descrizione offerta dalla bibliografia pariniana di Guido Bustico: «Nessuna indicazione di data, città e stampatore. Sono 4 carte non numerate»¹.

Ero un collezionista alle prime armi. Persuaso, lo acquistai.

Pochi giorni dopo, tuttavia, ebbi occasione di recarmi in Biblioteca Ambrosiana. Dovevo consultare alcuni esemplari a stampa de *Il Mattino*² e assieme a quelli pensai bene di richiedere anche una miscellanea che risultava contenere, al suo interno, una copia della *princeps* di *A Silvia*³.

Quando mi consegnarono la raccolta, ne feci scorrere le pagine e rintracciai i versi dell'ode: la loro veste tipografica non somigliava affatto a quella del mio esemplare, predisposto lì accanto, per un immediato riscontro. Con tutta evidenza, sul tavolo si fronteggiavano due diverse edizioni dell'ode pariniana.

In quel frangente – lo confesso – presi a sperare che la *plaquette* ambrosiana fosse stata investita di un ruolo immeritato, e che al mio esemplare, e ad esso solo, spettasse il titolo di *editio princeps*. Mi posi allora a collazionare i due opuscoli, feci ricorso alle pagine del più recente ed autorevole testo critico delle *Odi*⁴, e in breve – almeno sotto quel profilo – seppi darmi una risposta inequivocabile. Anche se allestita con cura, e impressa su carta azzurrina, la mia copia era una sem-

¹ Bustico 1929, 57 (nr. 269).

² Ero in procinto, allora, di pubblicare l'intervento con cui presero avvio le mie indagini sulla prima redazione del *Giorno* (Biancardi 1997, 51-76).

³ Si trattava dell'esemplare segnato *S. N. D. IV. 21*.

⁴ Che era allora Isella 1975.

plice ristampa di *A Silvia*, che Dante Isella aveva peraltro già segnalato, liquidandola senza alcuna pietà, perché «scorretta»⁵.

Tornai perciò dal libraio che me l'aveva venduta.

Ascoltò perplesso il resoconto delle mie indagini, ma finì per convenire che il fascioletto – se diverso dall'esemplare ambrosiano – non valeva i denari che avevo speso. Mi suggerì di conservarlo, però: era pur sempre un'edizione rara. E intendeva rimediare, comunque, all'errore commesso. Prese un volume da uno scaffale alle sue spalle, me lo porse e mi disse di mettere in borsa anche quello. Si trattava di un'edizione non meno rara, a suo dire, anch'essa pariniana e in carta cerulea.

Le detti una rapida occhiata: ancora non la possedevo. Mi piacque e accettai l'offerta di quel commerciante davvero astuto, oltre che esperto.

Ancor oggi, infatti, mi chiedo se feci bene a dargli retta. Certo è che da quel giorno non ho più smesso di interrogarmi su quali e quante siano le edizioni di *A Silvia*, ma soprattutto non ho mai cessato di guardare con sospetto il volume datomi in aggiunta, a titolo di parziale risarcimento: l'edizione delle *Odi* stampata a Milano da Francesco Bolzani.

Non che non vi siano state pause, anche lunghe, durante le quali ho finito per accantonare ogni perplessità in merito a quel libretto, privo di data. Tuttavia, ogni qual volta i dubbi si sono assopiti, pare che la sorte si sia divertita a propormi – senza che mai mi fossi impegnato a cercarle – sempre nuove tessere di un mosaico testimoniale davvero curioso, o perlomeno in grado di richiamare la mia attenzione sulle vicende delle odi pariniane e indurmi a cercare qualche risposta a quesiti che immancabilmente sono tornati ad affacciarsi.

Sull'argomento, quindi, mi è già capitato di intervenire, in più occasioni. Ma di recente ho avuto modo di raccogliere ulteriori notizie sul testo di *A Silvia*. Mi riproponevo di comunicarle, al più presto.

Poi è giunta questa surreale stagione, di forzato ritiro pandemico, che mi ha insignorito, inaspettatamente, di molte ore domestiche, cui dare un senso. Mi sono posto a ripercorrere, allora, le diverse fasi delle mie indagini sull'ultimo Parini lirico, ne ho radunato le sparse fila e ho provveduto ad aggiornarle. Ho tentato, infine, di ricomporle entro il quadro di un bilancio meditato, anche se del tutto provvisorio, visto che di risposte certe, definitive, ne potevo offrire poche, sulla scorta dei dati raccolti. Ma nel caso in questione era doveroso, innanzitutto, sgombrare

⁵ Sulla scorta dell'esemplare ambrosiano *S. L. Q. VII. 117/7*, cui in effetti il mio esemplare era in tutto e per tutto conforme (cfr. Isella 1975, 172n).

il campo d'azione da notizie prive di adeguato fondamento, indicazioni imprecise ed errate informazioni. E prima di prospettare nuove letture degli eventi, era necessario sottoporre ad attento esame un complesso di ipotesi e deduzioni formulate nel recente passato e invero assai suggestive, ma fondate su premesse troppo fragili; e bisognose di un qualche aggiustamento, perlomeno, per essere ancora sostenute.

Desidero congedarmi da questa premessa con un'ultima avvertenza. Ho esordito rievocando un acquisto frettoloso e anche nelle pagine che seguiranno mi vedrete spesso accennare alle circostanze in cui ho rinvenuto nuovi testimoni a stampa, ho riflettuto sul loro peso testimoniale o, più semplicemente, ho raccolto informazioni utili a ricostruire la storia di un'edizione. E giungerò, in determinate occasioni, a dar conto di eventi, perlopiù fortuiti, o di contrattempi del tutto passeggeri, così come di pervicaci preconcetti e lunghi periodi d'assoluta distrazione; mai, tuttavia, per indugiare nell'aneddotico o a fini comunque esornativi. Mi soffermerò su quegli aspetti perché essi pure, in varia misura, hanno inciso sullo svolgimento delle mie ricerche ed era quindi doveroso, per completezza d'informazione, documentarne il vario intervenire. Non di rado, peraltro, la nostra capacità d'osservazione è costretta ad esercitarsi lungo archi temporali assai ampi, entro i quali si possono certo dipanare ordinati percorsi di ricerca, ma sono in grado di agire, ripetutamente, anche accidenti imponderabili. E che dire, poi, del fastidio, del senso d'oppressione che si provano quando si ripresenta un problema costantemente irrisolto? Non intervengono forse, troppo spesso, con subdoli inviti a trovare una risposta, quale che sia, pur di raggiungere un risultato che ci acquieti? Nel deserto della filologia, sono forse queste le più subdole tentazioni, anche perché le fonti documentali non sempre ci attendono là dove ci aspetteremmo di rinvenirle.

Ma spero, tra breve, di potervi offrire qualche esempio, rassicurante, di come le testimonianze di natura effimera, e d'indole particolarmente sfuggente, siano comunque disposte a rivelare i loro segreti – o a sussurrarci qualche indizio – anche se il più delle volte richiedono casuali recuperi, inattese segnalazioni. E compiono solo fortuite comparse lungo il nostro cammino ⁶.

Milano, 15 aprile 2020

⁶ Desidero ringraziare Alberto Cadioli e William Spaggiari, per aver reso migliori queste mie pagine con i loro consigli e suggerimenti, così come gli amici che – leggendole in anteprima – mi hanno consentito di pubblicarle assai più corrette: Simone Belletti, Mauro Chiabrandò, Alessandro Condina, Francesca Dolci, Edoardo Fontana e Barbara Tanzi Imbri.

1.

PASSI D'AVVIO

La prima volta che ebbi a parlare dell'edizione Bolzani fu nel 2002 e lo feci su una rivista per cultori di edizioni rare e di pregio¹. Avevo da poco aperto uno studio bibliografico e desideravo presentarmi come un credibile interlocutore al novero dei collezionisti più attrezzati, divenuti miei potenziali clienti.

In quell'occasione mi soffermai su una caratteristica che rendeva del tutto singolare il volume impresso da Bolzani e davvero eccentrica la sua collocazione fra le edizioni pariniane. Rilevai, infatti, come il poeta non avesse mai fatto stampare un'opera recante il proprio ritratto, né altri – fino almeno al 1795 – avesse osato farlo, tradendo quella che era una precisa scelta dell'autore del *Giorno* e delle *Odi*: presentarsi al pubblico con sobria essenzialità, a testimonianza – anche estetica – di un limpido rigore morale².

L'edizione Bolzani, tuttavia, pareva essere sfuggita a quella regola. Presi a descriverla, allora, come un volumetto di piccolo formato, impresso con caratteri assai lontani dal nitore dei tipi di Bodoni³ e senz'altro meno elegante dell'*editio princeps* del 1791 (*fig. 1*)⁴ ma di

¹ Biancardi 2002, 32-39.

² Sull'avversione di Parini nei confronti di chi cercasse di ritrarlo, si veda il ricordo riportato da Fumagalli 1899, 15 (nr. 2).

³ Usati per imprimere una delle più raffinate edizioni pariniane, della quale avevo parlato in apertura del mio intervento su «Wuz»: «ODI | DELL'ABATE | GIUSEPPE PARINI | GIÀ DIVOLGATE. || (*vignetta incisa: una lira ed un ramo di giglio fiorito e sullo sfondo un sole che riappare tra nuvole folte*) || PARMA | NEL REGAL PALAZZO | 1791». In 8° piccolo ducale, di pp. (4), VIII, 180, l'edizione si trova descritta in Brooks 1927, 80 (nr. 424). Lo stesso Parini si mostrò sorpreso e grato a Bodoni «per la nobiltà e la eleganza della Edizione» (cfr. Viola 2013, 213; lett. 56, spedita da Milano a Parma il 18 novembre 1791).

⁴ Curata da Agostino Gambarelli, allievo del poeta, si apriva con un bel frontespizio in rosso e nero, che recitava: «ODI | DELL'ABATE | GIUSEPPE

gran lunga più rara⁵ e recante, a specchio del frontespizio, un ritratto di Parini⁶.

Precisavo, comunque, che a quell'effigie, di ben modesta fattura, bisognava accostarsi con estrema cautela, perché il volume era privo di data e gli studiosi, circa l'epoca della sua effettiva uscita, non si erano mostrati affatto concordi. Guido Bustico la fissava al 1795⁷, contro il parere di Giuseppe Fumagalli, che nel suo *Albo pariniano* l'aveva collocata all'altezza del 1798, se non addirittura del 1799, anno di morte del poeta⁸. E anche in tempi più recenti, Furio Felcini aveva ribadito come non vi fossero prove sicure per assegnarla al 1795, tesi invece sostenuta, con determinazione, da Dante Isella⁹, sulla scorta di una lettera scritta da Parini a Giuseppe Bernardoni, suo allievo.

PARINI | *Già divulgata*. || (*bella e grande vignetta incisa da Frey: due trombe annodate ad una lira entro corona d'alloro*) | *Postera crescet laude recens*. | Horat. | = || MILANO. M. DCC. XCI. | NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MARELLI | *Con Approvazione*. In 8° piccolo (un mio esemplare, a pieni margini e con testimoni giunge a misurare mm 223 × 152), è di pp. (8), 180, (2). Fondamentale per la storia editoriale del testo, è stata riprodotta integralmente in Carrai 1999. Salvo diversa indicazione, le immagini che riproduco sono tratte da esemplari della mia privata collezione.

⁵ «Rara» iniziò a definirla Fumagalli 1899, 16 (nr. 7), seguito da Guido Mazzoni, che ne possedeva un esemplare mutilo e la disse «rarissima» (cfr. Mazzoni 1925, 127); Isella la additò infine come di «estrema rarità», anche sulla scorta di un esemplare in suo possesso (descritto nel Catalogo del marzo-aprile 1967 della Libreria Antiquaria U. Saba di Trieste), così annotato, da un precedente proprietario: «Fra tutte le edizioni delle Odi [...] la più rara» (cfr. Isella 1975, XXIV). A dir il vero, io oggi non tornerei a definirla tale, dopo averne contate ben 14 copie nel Catalogo *online* del Servizio Bibliotecario Nazionale.

⁶ Il suo frontespizio, inciso, legge: «ODI | Di Parini | *Ultima Edizione* | ACCRESCIUTA | (*fuso*) | *Postera crescet laude recens* | HORAT. || Milano | *Presso il Bolzani alla Piazza de Mercanti; | e nella Contrada di S. Margarita | all'Insegna dell'arma della Città*». In 8° antico (con sesto di mm 147 × 98 nel mio esemplare, un poco smarginato), è di pp. (4), 167, (1). Le prime due cc. recano rispettivamente il ritratto e, a specchio, il frontespizio; il testo delle *Odi* inizia alla p. 1 (senza occhietto o premessa alcuna) e termina a p. 143; seguono le note (pp. 145-167); bianche sono la p. 144 e l'ultima, non numerata.

⁷ Bustico 1929, 46 (nr. 216).

⁸ Fumagalli 1899, 16 (nr. 7).

⁹ Fin a partire da Isella 1967, pp. 197-210 (poi confluito in Isella 1968, 19-38).



Figura 1

Questo era il testo della missiva ¹⁰, datata «Vavero, 11. 9.^{bre} [1795]»:

Stimatiss.° Sig.^{re},

Una invincibile mia pigrizia a scriver Lettere ha fatto che io non ho risposto alla sua graziosissima prima, e tardato di rispondere alla seconda. Gliene chiedo perdono; e supplisco come posso al presente.

La ringrazio cordialmente della premura ch'Ella si è presa di farmi trascrivere la Carta da lei mandatami; e ciò soltanto per soddisfare una mia vana curiosità.

Ho letta la canzone all'Inclita Nice: e l'ho trovata ottimamente corretta, salvo che nel verso: «Vale passando» etc. dove in vece di *leve*, vorrebbe scriversi *lieve*.

Quanto al resto dell'Edizione, conoscendo io il carattere e l'abilità di Lei, veggio che non posso essere in migliori mani.

Solamente la priego, che qualora le paia di dovervi apporre qualche note, queste siano modestissime e semplicissime, senza rimprovero nè diretto nè indiretto di cosa o di persona veruna.

Circa il verso: «Noia le facezie» etc. Ella potrà dire che nelle altre Edizioni dopo la prima di Milano vi si sono fatti de' cangiamenti per non essersi dagli editori avvertito alla pronunziazione toscana ed agli esempi de' buoni scrittori di versi nell'uso delle parole che hanno dittongo o tritongo, come accade della parola *Noia* etc. Ella potrà ciò dire e più brevemente e meglio che ora non ho fatto io. Del che le lascio ogni libertà.

La Canzone all'Inclita Nice non amo che abbia nota veruna indicante la persona a cui è supposta diretta.

Le fo i più sinceri ringraziamenti per le tante pene, ch'ella si prende per me: e le offerisco tutta la mia amicizia e servitù, dichiarandomi tutto suo

Giuseppe Parini

Ora l'ho riportata per intero. Nel 2002 mi limitai invece a segnalargliela e a ripetere quanto Isella aveva fatto rilevare, ovvero che la lettera suggeriva correzioni effettivamente introdotte nell'edizione Bolzani e che in quest'ultima ritornava un ampio frammento della missiva, fra le note della *Caduta*, con lievissimi ritocchi ¹¹.

Era già passato qualche anno, tuttavia, dal momento in cui ero entrato in possesso di una copia del controverso volumetto; e pure io, nel frattempo, avevo condotto qualche personale ricerca. Sapevo, ad

¹⁰ Per la sua lezione mi sono attenuto fedelmente a Viola 2013, 229 (lett. 63).

¹¹ A cavallo delle pp. 153-154, la Bolzani leggeva infatti: «*Nelle edizioni posteriori alla prima di Mi- llano del 1791 si sono fatti de' cangia- | menti a questo verso per non essersi dagli | editori avvertito alla pronunziazione to- | scana ed agli esempi de' buoni scrittori | nell'uso delle parole che hanno dittongo | o tritongo, come accade della parola | noia, gioia, ec.*».

esempio, che l'Archivio di Stato di Milano custodiva un fondamentale strumento di ricerca: i registri degli uffici di censura, sui quali si trovava puntualmente elencato quanto era stato ammesso alla stampa, nella capitale del ducato, fino all'arrivo di Napoleone. Li avevo consultati e non vi avevo trovato alcuna traccia dell'edizione Bolzani, né all'altezza del 1795, né a quella dei primi mesi del 1796.

Avevo riflettuto, inoltre, su alcune peculiarità del volume, per me particolarmente significative. In primo luogo i caratteri di stampa e i fregi utilizzati per le sue pp. 1-167 mi erano apparsi in tutto e per tutto settecenteschi (*fig. 4*)¹², come anteriori ai primi anni del XIX secolo mi erano risultate le modalità di segnatura dei fogli di stampa, ovverosia con lettere affiancate da cifre arabe (nelle prime quattro carte di ciascun fascicolo) e non semplicemente con una lettera, o un numero, sulla sola prima. D'altro canto, però, mi avevano sorpreso – e non poco – la fattura del frontespizio, così come le caratteristiche del ritratto. L'uno presentava il nome dell'autore e il luogo di stampa entro fregi che mi era capitato di osservare solo in edizioni dell'età della Restaurazione (*fig. 2*)¹³ e l'altro mi raffigurava Parini in abiti civili e con un'acconciatura alla Bruto, ben poco adatti ad un signore nato nel 1729 (*fig. 3*).

A tutta prima, piuttosto che convergere su una sola indicazione cronologica, gli indizi materiali tendevano a divaricare gli estremi temporali dell'allestimento di quell'edizione. Mi ero premurato, quindi, di procedere ad un raffronto della mia copia con un altro esemplare Bolzani¹⁴.

Notai, allora, che in entrambe le copie il quartino del ritratto ed il frontespizio, come in molte edizioni d'*ancien régime*, non facevano parte del primo fascicolo, ma erano stati stampati ciascuno per proprio conto. Rispetto alle pagine del testo, risultavano poi impressi con carte di qualità più raffinata, che apparivano, per i frontespizi, anche d'impaasto più denso¹⁵.

¹² Ed in particolare il finalino xilografico di p. 8, ma anche la paraffa di p. 31.

¹³ Ora, però, non me la sentirei di evocare nuovamente quegli anni, così lontani dagli ultimi vissuti da Parini. Non si trattava, infatti, di fregi tipografici, ma di volute che ornavano un frontespizio completamente inciso, inusuali comunque, ma non necessariamente del secondo o terzo decennio dell'Ottocento.

¹⁴ Conservato dalla Biblioteca Nazionale Braidense, sotto la segnatura *Sala fosciana I. 27* (attualmente consultabile anche in rete).

¹⁵ E aggiungo ora che le carte dei ritratti, rispetto ai fogli dei frontespizi, presentano tracce meno marcate e più fitte di vergelle, ma eguale distanza tra i filoni. Di un terzo tipo, invece, completamente diverso, risulta invece la trama delle forme usate per produrre la carta delle pp. 1-167.

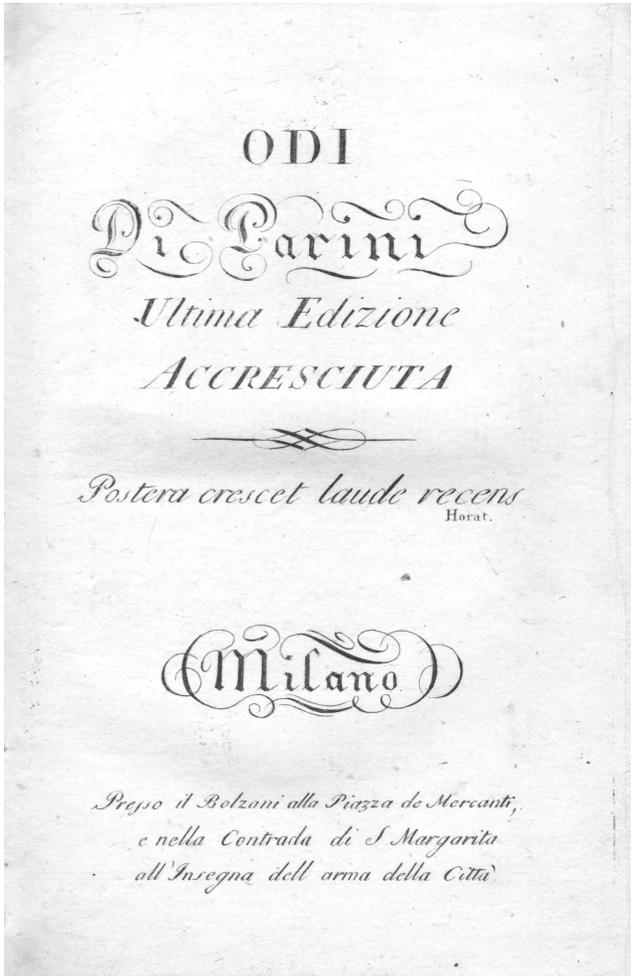


Figura 2



Figura 3

3

Tale il nobile plettro infra le dita
Mi profeteggia armonioso e dolce,
Nobil plettro che molce
Il duro sasso dell' umana mente;
E da lunge lo invita
Con lusinghevol suono
Verso il ver, verso il buono,
Nè mai con laude bestemmio nocente
O il falso in trono o la viltà potente.



Figura 4

Su «Wuz», pertanto, mi chiesi se il testo delle sole odi, effettivamente allestito nel tardo 1795, non fosse poi rimasto in tipografia per qualche tempo – forse per anni – prima di ricevere un frontespizio, essere legato in volumi e venir messo in vendita. Se così fosse stato, si sarebbe potuto comprendere il perché l'edizione non risultasse menzionata nei registri della censura milanese. E non solo. Si sarebbe anche spiegato perché il ritratto del poeta fosse di così scadente fattura, ma soprattutto apparisse una evidente copia speculare di un'incisione ben più raffinata e datata con certezza 1796. Si trovava riprodotta nell'*Albo pariniano*¹⁶ ed era una rarissima stampa incisa da Raffaello Albertolli (fig. 5). Raffigurava il poeta in un costume romano analogo a quello del pregevole busto scolpito da Giuseppe Franchi nel 1791¹⁷ e poi donato alle scuole di Brera. Si sarebbe potuta dare, infine, una spiegazione al perché, fra tutte le edizioni allestite in vita dell'autore, questa sola avesse preso a circolare munita di una sua effigie in ovale. Un ritratto postumo, nella fattispecie, di gusto non più settecentesco oramai, e comunque più recente di quello che adornava l'edizione Pirola de *Il Mattino, il Mezzogiorno e le Odi* (fig. 6), uscito nel 1799, ma necessariamente inciso prima dell'8 gennaio 1797¹⁸.

¹⁶ Dove veniva così presentata (dopo averne riportato fedelmente gli estremi tipografici: «Si trova da Raffaello Albertolli in Milano 1796»): «Curioso ritratto in costume romano, abbastanza raro, di cui mi è noto un esemplare conservato nella bibliot. Trivulziana, donde per cortese concessione del Principe Gian Giacomo, è stata tratta la presente fotografia e un altro nella raccolta di stampe del sig. Edoardo Mattoi di Milano. Non c'è dubbio che si sia voluto ritrarre il Parini, poiché (oltre la evidente rassomiglianza) il nome di lui è inciso nel rame stesso; non si può quindi pensare a uno svarione tipografico» (Fumagalli 1899, 16, nr. 6). Ed è interessante, a questo punto, leggere cosa vien riferito immediatamente dopo, in merito al ritratto nr. 7, tratto dall'edizione Bolzani: «Lo riproduciamo soltanto in grazia della data, poiché nulla c'è del tipo del P[arini] e nemmeno c'è alcun valore artistico. Si confronti però col ritratto riprodotto al num. preced. Col quale sono molti punti di somiglianza, a cominciare dall'identità dei versi latini apposti come epigrafe. Le dimensioni però sono assai più piccole».

¹⁷ Fu riprodotto fotograficamente in Vicinelli 1963, 256 (ma si veda, nella didascalia della successiva p. 257, la precisazione che segue: «può dirsi un ritratto 'ufficiale', collaudato dal Parini stesso: eseguito nel 1791, il poeta l'ebbe in dono dall'autore e amico Giuseppe Franchi, che insegnava scultura nell'Accademia di Brera e lo tenne sempre nella 'stanza a panò', cioè nel quasi salotto del suo appartamento»).

¹⁸ Giorno in cui morì il suo autore: Domenico Cagnoni. Il frontespizio del volume in cui fu inserito recitava: «IL MATTINO | IL MEZZOGIORNO | E | LE ODI | DELL'ABATE | GIUSEPPE PARINI. || (vignetta inc: putto seduto

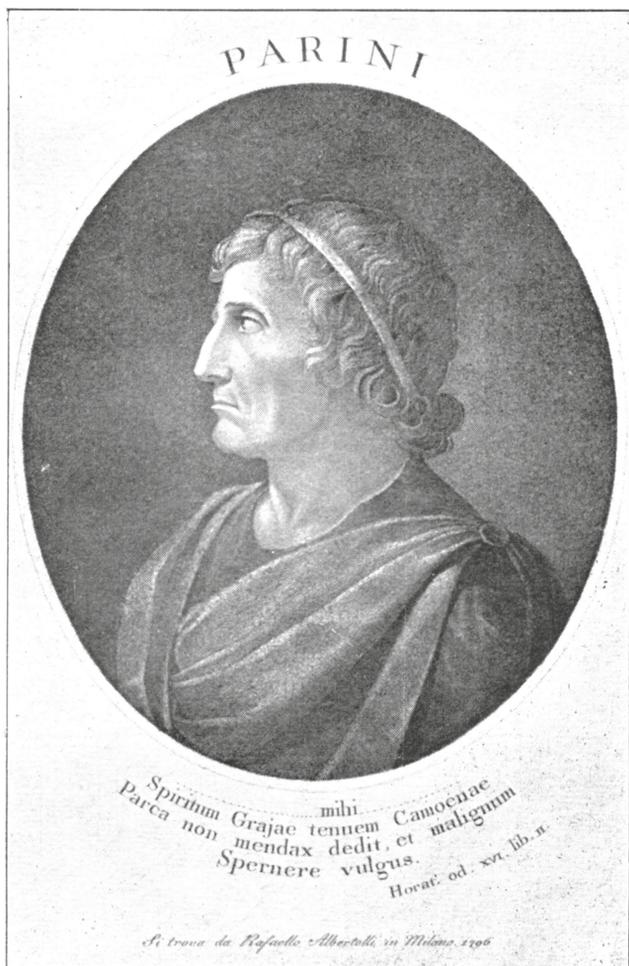


Figura 5

in un prato, che abbandona la lettura per abbracciare due colombe) || MILANO MDCCIC. | (fuso) | NELLA TIPOGRAFIA PIROLA | con approvazione. L'edizione, in 12° (con sesto di mm 178×110 nella mia copia, a pieni margini), era infine di pp. 189, (3).

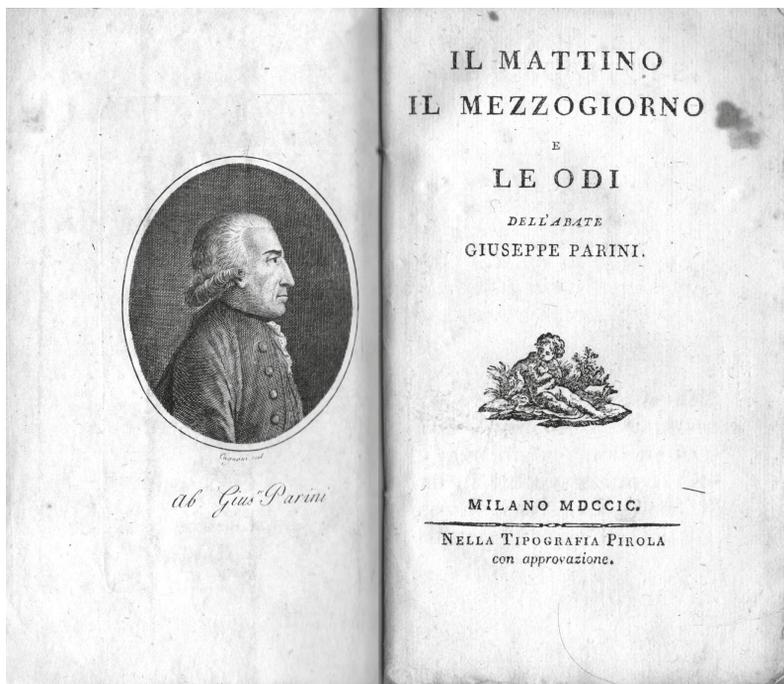


Figura 6

Publicato l'articolo, ricevetti una telefonata da parte di Franco Longoni. Mi disse che aveva letto l'ultimo numero di «Wuz» e che le mie argomentazioni sulle *Odi* Bolzani gli erano parse convincenti.

Non so, invece, se Isella abbia mai dato un'occhiata a quelle poche pagine. Con me, d'altronde, ebbe a parlare una sola volta, all'inizio del 2007, e in quell'occasione non si rivolse al più giovane studioso pariniano, suo ammiratore, ma al proprietario di uno studio bibliografico, cui intendeva segnalare una favorevole congiuntura. Nell'autunno del 2006, infatti, avevo allestito un catalogo di vendita con un'ampia sezione monografica, dedicata alle edizioni di Carlo Emilio Gadda. E Isella, quando lo vide, mi chiamò dalla sua Varese. Mi spiegò che la Trivulziana aveva acquistato numerose carte dello scrittoio di Gadda, ma ancora non ne possedeva le edizioni a stampa. Si era permesso, dunque, di suggerire al direttore della biblioteca di comprare le mie. Che ne pensavo?

È quasi superfluo aggiungere, a questo punto, che gli risposi accettando e ringraziandolo di cuore: se la cosa fosse andata in porto, avrei fatto una vendita davvero cospicua. Mi inorgoglia, inoltre, l'idea che i miei volumi gaddiani giungessero ad arricchire i fondi di un'istituzione tanto prestigiosa.

L'emozione, e la speranza di un lauto guadagno, finirono così per farmi dimenticare di Parini, delle sue odi, dello stampatore Bolzani. E ancor oggi me ne cruccio. Il 3 dicembre, di quello stesso anno, Dante Isella morì.

Nella successiva primavera riuscii a vendere tutti i miei Gadda alla Biblioteca Trivulziana e cercai, nel frattempo, di procedere più organicamente nelle indagini pariniane. Accantonai quindi le *Odi* e concentrai la mia attenzione sulle stampe della prima redazione del *Giorno*, avviando un percorso di ricerca che durò fino al 2013¹⁹, interrotto solo da un biennio indimenticabile di investigazioni foscoliane, condotte a quattro mani con Alberto Cadioli²⁰. In quei giorni di studio comune, cementai un rapporto di calda amicizia, che dura tutt'ora, e soprattutto compresi quanto fosse importante potersi misurare, ad ogni passo, con chi abbia deciso di affrontare un medesimo problema filologico. Il confronto dialettico irrobustiva lo spirito critico e alla lunga dava maggior spessore anche alla riflessione personale. Imparavo a dialogare con i miei dubbi.

Ma dai *Sepolcri*, nel frattempo, fuggiva la musa pariniana, come la «Speme», e avvolgeva davvero «tutte cose l'oblio nella sua notte». Mi sfuggì persino un bellissimo articolo che Longoni era venuto pubblicando sulle prime stampe di *A Silvia*: era riuscito a rintracciare una fondamentale copia della prima edizione dell'ode e ne aveva segnalato, per la prima volta, due ristampe, molto simili al mio esemplare in carta azzurrina²¹.

Nel maggio 2010, si tennero però tre giornate di studio in Biblioteca Ambrosiana, dedicate a Parini²². Furono occasione, per me, di intervenire ancora una volta sulle stampe del *Mattino* e del *Mezzogiorno*,

¹⁹ Anno in cui approdai alla nuova edizione critica del due poemetti, che feci precedere da una nutrita serie di parziali anticipazioni, raccolte in Biancardi 2011.

²⁰ E che portarono alla pubblicazione della nuova edizione critica dei *Sepolcri*: Biancardi - Cadioli 2010.

²¹ Longoni 2008, 323-329.

²² Con interventi che ora si leggono in Ballarini - Bartesaghi 2011.

di accordarmi con Giorgio Baroni ed Edoardo Esposito per la curatela dell'edizione critica dei due poemetti²³ e infine di incontrare Mirella D'Ettorre, anch'ella incaricata di allestire un nuovo testo critico per l'Edizione Nazionale delle Opere pariniane.

Aveva preso a lavorare attorno alle *Odi*. Ne parlammo. Il suo entusiasmo era contagioso e decisi di metterla a parte delle informazioni in mio possesso. Le feci avere copia, tra l'altro, di una stesura manoscritta di *Per l'inclita Nice* e le mostrai una deliziosa ristampa di *A Silvia*, impressa a Reggio; l'avevo ritracciata qualche anno addietro e non mi risultava che fosse mai stata segnalata.

Mirella le esaminò, le descrisse attentamente²⁴ e si dedicò con passione alle altre fonti, finché nel 2013 uscì con la propria edizione critica delle *Odi*, che aggiornava il quadro delle testimonianze e recepiva gran parte dei rilievi da me avanzati sull'edizione Bolzani.

Per qualche tempo, quindi, mi illusi che il mio contenzioso con le odi pariniane si potesse ritenere archiviato, definitivamente.

La sorte, tuttavia, pensò bene di bussare nuovamente alla mia porta. Dapprima mi recapitò un bell'esemplare dell'edizione comasca di *A Silvia*²⁵, poi mi consegnò – davvero subdola – una nuova sconosciuta ristampa dell'ode.

Massimo Rodella tornò dunque ad accogliermi pazientemente, quando mi riaffacciai in Biblioteca Ambrosiana. E forse, in cuor suo, ascoltò divertito il mio resoconto di quell'ulteriore, senz'altro impreveduto recupero. Fu allora, in ogni caso, che ritenne opportuno segnalarmi – da vero, buon amico – la miscellanea ambrosiana *S. N. D. VII. 108*. Anch'essa conteneva una *plaque* dell'ode. Forse era il caso che la consultassi, giusto per evitarmi ulteriori, futuri pellegrinaggi.

La richiesi e quel che mi permise di osservare innesco una serie di nuove, frenetiche indagini, da cui scaturì un mio primo tentativo di riscrivere la storia editoriale di *A Silvia*²⁶. E poco dopo, nel marzo 2017, ne pubblicai un secondo²⁷, più completo, che qui di seguito ripropongo per intero, con qualche modesto, necessario aggiustamento.

²³ Biancardi 2013.

²⁴ Cfr. D'Ettorre 2013, 36 e 44.

²⁵ Stampata da Carl'Antonio Ostinelli, recava di seguito una traduzione dell'ode in versi milanesi. Nel prossimo capitolo, in ogni caso, avrò modo di descriverla più compiutamente.

²⁶ Biancardi 2016, 99-104.

²⁷ Biancardi 2017, 177-205.



Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

Collana diretta da William Spaggiari

1. C. Botta • *Le vestigia del terrore. Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789 (libro XLIX)* • a cura di A.M. Salvadè
2. A. Panizzi • *Il monopolio del patriottismo. Lettere sulla questione meridionale (1863)* • a cura di W. Spaggiari
3. C. Zampese • «*Te quoque Phoebus amat*». *La poesia latina di Berardino Rota*
4. F. Reina • *Vita di Giuseppe Parini* • a cura di G. Nicoletti
5. R. Necchi • *Scienziati e pastori. Poesia didascalica fra Sette e Ottocento*
6. G. Alonzo • *Le «Rime» di un 'editore-letterato' milanese: Gio. Pietro Ramellati (alias Piotigero Laltimera)*
7. D. Pantone • *Benvenuto da Imola dantista 'in progress'. Un'analisi genetica del «Comentum»*
8. G. Roberti • *Lettera sopra l'uso della fisica nella poesia (1765)* • a cura di S. Baragetti
9. C. Cedrati • *La libertà dello scrivere. Ricerche su Vittorio Alfieri*
10. W. Spaggiari • *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*
11. A. Colombo • *Dalle «vaghe fantasie» al «patrio zelo». Letteratura e politica negli ultimi anni di Vincenzo Monti*
12. C. Genetelli • *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*
13. P. Valera • *Per ammazzare il «Corriere della Sera». Romanzo follaiollesco* • a cura di J.F. Vaucher-de-la-Croix
14. E. Garavelli • *Minima borealia. Primi contributi per la storia dell'italianistica in Finlandia*
15. C. Genetelli • *Un'inedita e ignota recensione di Giacomo Leopardi («L'Ombra di Dante»)*
16. M. Piotti • *La lessicografia dialettale lombarda tra Sette e Ottocento*
17. G. Biancardi • «*A Silvia*» e *l'arma della Città. Storia di alcune indagini sulle odi pariniane*

Altri titoli dal catalogo LED:

- L. Neri • *La responsabilità della prosa: retorica e argomentazione nelle «Operette morali» di Leopardi*
- E. Gambaro • *Il protagonismo femminile nell'opera di Ada Negri*
- M. Novelli • *I «Saggi lirici» di Delio Tessa*
- A.I. Villa • *Neoidealismo e rinascenza latina tra Otto e Novecento. La cerchia di Sergio Corazzini: poeti dimenticati e riviste del Crepuscolarismo romano (1903-1907)*
- C. Milanini • *Da Porta a Calvino. Saggi e ritratti critici*
- Geografie e storie letterarie. Studi per William Spaggiari* • a cura di S. Baragetti - R. Necchi
A.M. Salvadè

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <https://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare anche informazioni dettagliate sui volumi sopra citati: di tutti si può consultare il sommario, di alcuni vengono proposte diverse pagine in lettura, di altri è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere ordinati online.